

Antitrust, cioè antimonopolio. Per vigilare sulla libertà di concorrenza e tutelare i consumatori sono stati nominati i nuovi commissari Antitrust. E da pochi giorni è stato approvato il testo di legge per la tutela del risparmio (ora in Senato). Cosa cambia?

di **Matteo Rizzoli**

Com'è opaco il mio Antitrust

Cogliamo l'occasione di alcune discutibili nomine per parlare di un'istituzione importante – e forse ai più sconosciuta – come l'autorità Antitrust. Ma prima la notizia. A fine anno, e poi in febbraio, sono state fatte le nomine nell'autorità garante più importante del paese: l'Antitrust. E si è assistito ad un pasticcio che rischia di incrinare il prestigio dell'autorità stessa. Quello che più preoccupa sono i rischi che corrono i consumatori dall'indebolimento di un pilastro fondamentale della concorrenza e del mercato. Purtroppo anche questa storia è finita praticamente sotto silenzio, dal momento che sembra poco interessante parlare di promozioni e licenziamenti di qualche fun-

zionario di stato. Ma di che cosa si occupa l'Antitrust? Ed è davvero così importante per noi consumatori?

Abusi, intese, e concentrazioni. Per spiegare che cosa fa l'Antitrust è indispensabile partire da cosa fanno le imprese ed i mercati che l'antitrust è preposta a vigilare.

Il mercato perfetto che si studia sui libri di economia del primo anno di ragioneria – quello dove molti piccoli produttori competono furiosamente per offrire ai consumatori i loro beni al prezzo più basso – è un mito di cui non esiste praticamente traccia nel mondo reale. In realtà capita molto spesso che le imprese agiscano ben diversamente. Pensiamo ai monopoli. La parola stessa ci fa ancora un



certo orrore perché tutti abbiamo più o meno conosciuto i danni che l'assenza di competizione genera. Quando un'impresa è l'unica a fornire un certo tipo di beni e servizi e quando non esistono le condizioni perché altre imprese entrino a fare concorrenza, possiamo quasi dare per certo che i beni ed i servizi saranno scadenti ed i relativi prezzi molto alti. Possiamo pensare, per usare la terminologia del-

segue a pag. 20

Nomine innominabili

I nomi dell'imbarazzo

Alla vigilia del nuovo anno, i presidenti delle Camere hanno proceduto alle nomine dei nuovi commissari Antitrust.

In sostituzione di due stimati professori universitari di diritto ed economia, la seconda e la terza carica dello Stato hanno nominato Antonio Pilati, un professionista del settore, ma alquanto chiacchierato per essere stato il principale artefice della riforma Gasparri, e l'ex sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca, stimato certo come uomo ma delle cui competenze in materia Antitrust molti hanno sorriso.

In febbraio, anche il presidente dell'autorità, Giuseppe Tesaro, veniva sostituito da Antonio Catricalà, funzionario di rango della pubblica amministrazione.

Cosa non va in questi commissari

In fondo sono solo dei normali avvicendamenti di incarichi scaduti ed è ormai tradizione consolidata che le maggioranze politiche guardino anche al colore delle proprie nomine nella speranza di far sopravvivere i propri uomini nelle istituzioni anche oltre un eventuale cambio di maggioranza.

Quello che ha sollevato le ire di chi in Italia si occupa di Antitrust è il misto di faziosità ed ignoranza che ha guidato queste nomine. Da una parte un professionista fortemente compromesso con una parte politica. Dall'altra una brava persona, anche egli politica-

mente schierata, che per primo riconosce di non sapere praticamente nulla di Antitrust. Ed infine il presidente Tesaro, persona di grande pregio e competenza, sostituito dal funzionario che ha in mano la regia tecnica del governo e più di ogni altro collabora con il presidente del consiglio a palazzo Chigi.

Ma perché queste nomine?

Certo da quando è stato introdotto il sistema elettorale maggioritario nel nostro Paese i vertici della pubblica amministrazione hanno conosciuto il fenomeno del cosiddetto *spoils system*, cioè l'usanza per cui le nomine nei posti chiave dell'amministrazione devono avere una valenza politica: le persone devono essere insomma messe in certi posti chiave per la loro competenza, ma anche per il loro colore politico.

Ma in questa storia c'è di più. Con la discussa riforma Frattini sul conflitto d'interessi, all'autorità Antitrust è stato affidato l'onere di vigilare sui presunti conflitti, ed anche se le armi in mano all'autorità sembrano decisamente spuntate almeno per essere usate contro chi è davvero in conflitto d'interessi, anche quei pochi nuovi poteri conferiti dalla legge fanno paura.

Nascono da qui, a detta di molti, queste nomine "amiche". Compromettono la competenza di un'autorità per addomesticare eventuali inchieste e sentenze dannose, tra l'altro senza che il conflitto d'interesse sia l'obiettivo primario dell'autorità.

La Camera ha da poco approvato il testo di legge per la tutela del risparmio. Migliorabile, su più fronti.

Non risparmiate sulla trasparenza

Agli inizi di marzo la Camera ha approvato il tanto atteso provvedimento per la tutela dei risparmiatori, che fa seguito agli scandali finanziari - da Parmalat a Cirio - degli anni scorsi. Il testo della legge è ora in attesa di un'ulteriore approvazione da parte del Senato, ma viste le elezioni vicine, e visto anche il percorso accidentato della legge che è durato quasi due anni, il tutto potrebbe risolversi in un nulla di fatto.

Il testo attualmente approvato cerca di mettere mano ad un settore cruciale dell'economia capitalista: quel passaggio per cui i risparmi delle famiglie si trasformano in risorse per gli investimenti delle imprese. In questo passaggio ci sono moltissimi attori: le banche, i fondi di investimento, i mercati azionari, le società di revisione, le autorità garanti: Bankitalia, Antitrust e Consob in testa. Le norme sono molteplici e la complessità del sistema è elevata. Il provvedimento quindi interviene in un siffatto sistema, e cerca di correggere qua e là le distorsioni ed i sotterfugi, che nel corso degli ultimi anni si sono rivelati meccanismi ben oliati per lucrare sui risparmi delle famiglie e molto spesso danneggiare le stesse imprese. Accanto ai punti che la legge risolve in positivo (quali le innovazioni sulla governance della società, il rafforzamento dell'indipendenza di alcuni controllori e le regole contro i paradisi fiscali) ci sono alte ombre su cui, speriamo, si vorrà intervenire prima della lettura finale al Senato.

Il falso in bilancio. Non si può predicare la trasparenza e poi non prevedere sanzioni per chi viola le più elementari norme sul bilancio; altri paesi, tra cui gli Stati Uniti, sanzionano con pene severissime chi tenta di ingannare le carte. Noi abbiamo scelto di concedere praticamente l'immunità a costoro.

L'organizzazione della vigilanza e la concorrenza bancaria. Chi controlla il controllore? Il settore bancario, al centro della bufera è un settore governato dalla Banca d'Italia che, se da un lato ne protegge la solidità ed affidabilità, dall'altra non ne stimola abbastanza la concorrenza e finisce per favorire pratiche poco trasparenti e molto costose in termini di denaro ed affidabilità per i risparmiatori (pensiamo alla vendita dei bond argentini a risparmiatori ignari dei rischi). Separare le competenze di vigilanza della Banca d'Italia ed affidarle all'Antitrust, e mettere fine al mandato a vita del governatore, sembrano due misure in linea con quanto hanno operato altri paesi europei in questo settore.

La tutela del risparmio (così si intitola la legge) si realizza con regole efficaci e severe e soprattutto generando fiducia in un funzionamento trasparente e competitivo del mercato. Il travagliato iter di questa norma ci dimostra che non è semplice dirimere i conflitti di interesse tra le parti in gioco, ma se davvero l'esigenza principe dev'essere la tutela del risparmio delle famiglie, non si può e non si deve guardare in faccia a nessun potente e bisogna attuare quelle norme, anche severe, che fanno della trasparenza un principio inderogabile. C'è ancora tempo, in questa riforma, per riaffermare questo principio.

continua da pag. 19

l'autorità, che il monopolista "abusa" della sua posizione dominante. Tra i moltissimi esempi del passato citiamo la Telecom (allora Sip) l'Enel e molte altre aziende pubbliche e private. Per gli esempi più recenti pensiamo alla Microsoft.

Anche se diverse imprese sono presenti sul mercato, alcune di queste possono poi allearsi e formare un cartello. Se riescono ad accordarsi possono imporre ai consumatori prezzi più alti e ricavare così più profitti. Le "intese restrittive della concorrenza" - sempre per usare il gergo tecnico - sono molto diffuse. Pensiamo alle alleanze delle compagnie di assicurazione per mantenere artificialmente alto il prezzo delle polizze auto; al cartello internazionale dei paesi produttori di petrolio, l'Opec, che ogni anno decide le quantità di greggio da estrarre - e guarda caso queste devono essere sempre un po' di meno della domanda - al fine di mantenere artificialmente alto il prezzo della benzina. Infine le imprese possono acquisire altre imprese o fondersi, non tanto con l'intenzione di risparmiare sui costi oppure di investire di più, quanto per liberarsi di un concorrente e ricreare quelle situazioni di monopolio precedentemente illustrate.

L'Antitrust: il guardiano della concorrenza. Proprio perché le imprese preferiscono i propri profitti al benessere dei propri clienti - e fin qui non ci sarebbe nulla di male, in fondo le imprese fanno il loro mestiere - e per farlo sono disposte a comportarsi in modo tale da limitare la concorrenza, molti Stati evoluti si sono dotati di un'autorità che vigila sul comportamento delle imprese e le può punire nel caso esse "abusino della loro posizione" di dominio, o "colludano" o si "concentrano al fine di monopolizzare un mercato".

L'antitrust funziona come un vero e proprio pubblico ministero. I commissari possono indagare, perquisire, ispezionare, e fare tutto quanto è necessario per raccogliere le prove del comportamento delle imprese. L'autorità svolge anche una funzione di giudice e decide se ci sono sufficienti prove per stabilire che vi è una collusione; nel qual caso, solitamente, sanziona con multe le imprese coinvolte. Se l'autorità pensa che il monopolista stia abusando del suo dominio, può imporgli comportamenti più virtuosi e arrivare al punto di forzare la divisione di un'impresa in tante imprese più piccole. Se invece l'autorità ritiene che una fusione avrebbe degli effetti che comprometterebbero la competizione, allora impone delle condizioni, oppure impedisce la concentrazione tout court.

Ma davvero l'antitrust aiuta noi consumatori? L'effetto dell'antitrust sul prezzo che pagano i consumatori non è così immediato. A volte, un intervento può essere inutile nel senso che non aiuta a diminuire il prezzo dei beni prodotti per il consumatore, oppure addirittura essere controproducente. Certo il mestiere dell'Antitrust non è banale, perché richiede conoscenze economiche elevatissime. Di più, mano a mano che si presentano casi sospetti, la scienza economica si trova a progredire lavorando direttamente sui casi. È naturale quindi che ci possano essere errori di valutazione e si possano commettere degli sbagli. Detto questo va però enfatizzato che l'autorità davvero disciplina il comportamento delle imprese ed è sostanzialmente l'unico strumento che ci permette di forzare le imprese a volgere lo sguardo ai loro consumatori invece che solamente ai loro profitti.

Proprio perché l'Antitrust è il principale guardiano della correttezza dei comportamenti delle imprese e quindi del benessere di noi consumatori, è importante preservare l'indipendenza e l'autorevolezza dell'autorità e non sacrificarla alle logiche politiche che sembrano aver segnato queste recenti nomine.